

2019 aprile 13

Ragazzi, amici, compagni,

Grazie per questa opportunità di condivisione che mi avete offerto, mi piacerebbe essere lì con voi.

Ciudad de Guatemala, Casa 8 de Marzo

Di ritorno dal Guatemala, lavorando agli scatti che in quei giorni sono riuscita a raccogliere, ho potuto osservare ancora più attentamente i volti, le cicatrici, le espressioni dei nostri amici lì.

In alcuni volti, ritoccando le immagini, mi è sembrato di andargli a modificare l'anima e non mi è piaciuto.

In tutte quelle imperfezioni, quei segni, c'è un racconto. Un racconto di valore inestimabile che sempre vale la pena ascoltare.

“Rimani in ascolto di te” è stata una delle frasi preziose che mi è stata detta mentre ero lì. Ho cercato di farlo in ogni momento, anche quando fino a tardi ho ascoltato i racconti dei frammenti di vita delle ragazze. Dei frammenti che loro a piccole dosi ti rilasciano. Perché quando iniziano a raccontarti di loro lo fanno camminando in punta di piedi su pezzi di vetro sparpagliati. Ogni volta che ne toccano uno, osservano il tuo sguardo, il tuo volto, e da quello capiscono se possono andare avanti o se per quella volta è meglio fermarsi lì. Ed è così che in contrasto stridente con quanto mi stavano dicendo, con le violenze che hanno subito, la brutalità del loro passato, loro erano lì attente a proteggermi.

A noi salgono le lacrime, ci si mischia tutto nel petto, sentiamo la gola chiudersi, e loro lo sanno, lo sentono, e ci tutelano. Ci accolgono nei loro abbracci consolatori, con umiltà e amore ci sorridono, ci danno un valore enorme e spesso non si rendono conto che è proprio da loro che arriva la forza.

La forza è, infatti, una delle cose che mi è rimasta di più anche a distanza.

Ho sentito che mi hanno raddrizzato la schiena e che ci vuole una forza, un coraggio, una resilienza inimmaginabile per essere lì ancora così stupende.

E nella Casa dove gli ingranaggi devono scorrere veloci, si sente forte il senso di amicizia, di solidarietà, di supporto reciproco e di condivisione.

Stare nella Casa, uscire dalla strada è una cosa dura e faticosa, dimenticare è difficile ma perdonare lo è ancora di più.

E questo, secondo me, è uno dei punti cardini del fondamento di amicizia liberatrice: quando alcune delle ragazze che erano nella casa se ne sono andate per tornare in strada o quando la forza della droga è stata più forte della loro volontà in quel momento, le parole di Gerardo e con lui di altre ragazze della casa, sono state parole di tristezza, di preoccupazione e di comprensione, mai di colpevolizzazione, mai di giudizio.

E questo per me è quello che un amico fa. Un amico vero accetta le tue debolezze, accoglie le tue cadute ed è pronto a riabbracciarti quando torni da lui e a dirti, con onestà, cosa pensa dei tuoi comportamenti.

Il valore della persona, intanto, rimane intatto.

Ciudad de Guatemala, Mojca

Parallelamente all'esperienza della Casa, c'è stata quella del Mojca, luogo importante per la città e per i ragazzi di strada.

In questo spazio abbiamo respirato forte l'odore delle norme, del rispetto per il regolamento del Movimento e della condivisione.

È stato molto emozionante partecipare all'incontro con le Quetzalitas, le mamme di strada con i loro bimbi e all'assemblea del direttivo, in cui abbiamo visto come vengono gestite le dinamiche comuni che si sviluppano all'interno e a cui è necessario dare delle risposte condivise dal gruppo.

Il senso di parità è stato quello che più mi ha colpita del Mojoca.

I ragazzi che ancora vivono in strada, quelli che usano ancora le droghe e quelli che "ce l'hanno fatta", sono usciti e hanno raggiunto o stanno raggiungendo il loro livello di vita indipendente, lavorano fianco a fianco. Si sente ammirazione e rispetto per chi è fuori dalla strada ma non un senso di superiorità. L'amicizia, l'abbraccio e la vicinanza tra i ragazzi è egualitaria, non legata al loro attuale status sociale.

Ed è questo uno dei motivi che, secondo me, spinge i ragazzi a uscire dalla calle, gli dà la forza e la spinta per provarci.

E accanto a questa uguaglianza, c'è la comprensione e accettazione dell'errore e della ricaduta.

Tra di loro rimangono vicini, si danno fiducia e soprattutto riconoscono che ognuno, ogni singola persona, ha un valore inestimabile.

L'accettazione incondizionata, il rinforzo dell'autostima, il riconoscimento del valore di ogni individuo creano la catena del Movimento:

una catena di cui anche noi facciamo parte.

Infatti, i "vecchi" usciti dalla strada con ancora un terreno fragile sotto i piedi, ci cercano e ci ascoltano, li aiutiamo a tenere il filo della linea della vita indipendente mentre loro sostengono con forza incredibile i ragazzi che vogliono uscire con le loro parole, la loro saggezza e un immenso affetto e i ragazzi della strada partecipano con la loro volontà, il loro coraggio di uscire e la loro forza.

È una catena sorprendente perché al suo interno non c'è un anello debole ma solo punti equidistanti dal centro: l'amistad.

Gracias por compartir

Irene Cannistrà